Alle 8,30 dopo una nottata estenuante
326 voti a favore, 28 contrari, 2 astenuti
L'ostruzionismo Msi e il «no» di La Malfa
Claudio Martelli: «Sono stanco, ma felice»

Quercini: «Ha prevalso la cultura della solidarietà, ma il cammino è lungo»
Da martedì il provvedimento al Senato
Mercoledì è l'ultimo giorno utile

Passa il decreto sull'immigrazione

Erano le 8,40 di mattina quando l'aula di Montecitorio ha votato il decreto sull'immigrazione. Dopo una nottata estenuante e senza pause per vincere l'ostruzionismo missino, 326 deputati del «fronte del sì» hanno approvato il provvedimento, 28 i voti contrari, 2 gli astenuti. Ora tocca al Senato che si è impegnato a varare il decreto entro mercoledì 28. Martelli: «Stanco, ma felice».

ANNA MORELLI

ROMA. Era tempo che alla Camera non si ricordava una seduta così lunga e travagliata: 24 ore ininterrotte per battere l'ostinato ostruzionismo repubblicano e missino, una maratona sfiancante per i deputati del «fronte del sì» (Pci, Psi, Sinistra indipendente, Verdi, Dc, Psdi, Pli) sempre sotto la mannaia della mancanza del numero legale. Quando si è giunti al voto finale alle 8,40 di mattina in aula erano presenti 356 parlamentari. Il decreto sull'immigrazione ha raggiunto il primo traguardo con il consenso del 90% di Montecitorio. Ora da martedì affronterà l'esame del Senato che si è impegnato a vararlo entro mercoledì, ultimo giorno utile per essere trasformato in legge. Fino all'ultimo si è temuto per la sua sorte e non soltanto per l'opposizione missina e repubblicana, quest'ultima attenuatasi nelle ultime ore. Ma soprattutto perché da più parti si è creduto che il decreto potesse essere «merce di scambio politico» fra i partiti della maggioranza che manifestano, su diversi fronti, disagio e insofferenza. Nella dichiarazione di voto è intervenuto direttamente Giorgio La Malfa, per ribadire il suo «no» a un decreto che «va sulla strada di un ingresso indiscriminato in Italia» sulla base di una scelta politica «destinata a creare gravissime tensioni». La Malfa ha polemizzato ancora con il presidente del Consiglio, ricordando di avergli inviato una lettera per chiedere una «pausa di riflessione». La scelta fu invece quella di varare egualmente e «affrettatamente» il provvedimento. Di qui il «dissenso repubblicano». Tra gli strenui oppositori anche il parlamentare della Lega lombarda Giuseppe Leoni.

Particolarmente soddisfatto invece il vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, il quale al termine della seduta ha semplicemente affermato di essere «stanco ma felice». Per Giulio Quercini, vice-presidente del gruppo comunista, che tanta parte ha avuto in tutta questa «avventura» parlamentare, «ha prevalso la cultura della solidarietà e dell'integrazione contro quella dell'intolleranza e della paura. È motivo di conforto - afferma Quercini - che tale scelta sia avvenuta con il consenso del 90% della Camera: sarà più agevole affrontare le tensioni sociali e culturali che l'immigrazione extracomunitaria potrà determinare in Italia, finora appena sfiorata da tale fenomeno». Per l'esponente comunista, comunque, il decreto «è solo un primo passo serio ed equilibrato di un cammino che sarà lungo e che dovrà vedere un collegamento forte fra assemblee legislative ed organizzazioni della società impegnate in vario modo nell'azione solidale verso i cittadini extracomunitari».

A nome della Dc, il capogruppo Vincenzo Scotti ha sottolineato il valore della risposta che il Parlamento ha dato «nella sua grandissima maggioranza alle esigenze e agli ideali di solidarietà e di umanità». Scotti ha anche chiesto al governo di «completare quanto prima il quadro di riferimento legislativo, nello spirito della Costituzione, che prefigura una società nazionale aperta, capace di garantire pienezza di diritti ed accettazione dei doveri da parte di tutti quelli che vivono sul nostro territorio». Per Galloni, della sinistra dc, l'approvazione del decreto «ha tolto ogni pretesto e ogni argomento di polemica contro la sinistra democristiana per una eventuale crisi di governo». Per il liberale Sterpa il voto della Camera servirà «ad alleggerire la tensione politica che l'aspro dibattito ha contribuito ad accentuare: il governo non può che essere soddisfatto». I Verdi e i Verdi arcobaleno sottolineano come la nuova legge sugli immigrati «introduce nel nostro ordinamento importanti principi di garanzia e di solidarietà per le fasce più deboli dell'immigrazione dal Sud del pianeta. Alcune norme sono invece ancora ispirate ad una concezione di polizia e di ingiustificato restringimento dei diritti». Soddisfatto anche Bassanini della Sinistra indipendente per il quale «restano comunque ragioni serie di preoccupazione. È auspicabile - continua Bassanini - che permanga il metodo di aperto confronto tra governo e opposizione, che ha consentito di introdurre nel decreto Martelli significative correzioni e miglioramenti». Infine Russo Spena ha motivato l'astensione di Dp con la spiegazione che deve essere interpretata come «denuncia del ritardo e dei limiti con cui l'immigrazione degli extracomunitari entra nell'ordinamento italiano».

Ieri mattina, subito dopo la notizia dell'approvazione del decreto a Montecitorio, il presidente del Senato, il repubblicano Spadolini ha convocato la conferenza dei capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori a palazzo Madama. Il provvedimento sarà votato nella tarda mattinata di mercoledì 28, dopo l'esame del provvedimento da parte della commissione affari costituzionali e il dibattito in aula dal pomeriggio di martedì. Pur concordando sul calendario deciso, Giuseppe Cannata, comunista e Massimo Riva, della Sinistra indipendente hanno sollevato la questione dei decreti in «zona Cesarini». L'assenso è stato dato per l'eccezionalità della vicenda, ma i due senatori avvertono che «non dovranno ripetersi più episodi come questi che impongono al Senato di varare, in poche ore, decreti che alla Camera stazionano per due mesi. Il consenso dei due gruppi non costituisce un precedente».

Che cosa prevede la legge e come è cambiata

ROMA. Queste le linee essenziali del decreto sugli immigrati extracomunitari varato dalla Camera.

Rifugiati. Viene abolita la riserva geografica che impediva il riconoscimento dello status di rifugiato ai cittadini provenienti da paesi diversi da quelli dell'Est europeo. Il richiedente asilo politico ha inoltre diritto all'assistenza per i primi 45 giorni dall'ingresso.

Programmazione dei flussi. Viene definita annualmente, entro il 30 ottobre, con decreto interministeriale, tenuto conto della domanda e della evoluzione del mercato del lavoro, nonché dalla capacità di accoglimento del sistema universitario, delle strutture sociali, delle politiche comunitarie.

Ingresso e respingimento alla frontiera. Viene escluso l'ingresso in Italia di chi sia già stato espulso o segnalato come persona pericolosa per la sicurezza dello Stato o risulti appartenere a associazioni criminali. Viene anche respinto alla frontiera chi sia manifestamente sprovvisto di mezzi (non possa cioè dimostrare di avere appoggi in Italia). Contro il respingimento alla frontiera non esiste tutela giurisdizionale. È inoltre dato mandato al governo di stabilire entro il 30 giugno 1990 criteri vincolanti per l'individuazione dei paesi per il quali è stabilito il visto turistico, in considerazione dell'alto «rischio immigrazione» e per l'alto numero di condannati per traffico di stupefacenti.

Soggiorno in Italia. Chi entra regolarmente in Italia può chiedere un permesso di soggiorno per ragioni di lavoro (autonomo e subordinato), studio, cura e ricongiungimento familiare. Tale permesso ha una durata massima biennale rinnovabile. Il titolare di permesso di soggiorno ha diritto all'iscrizione anagrafica temporanea e deve comunicare al questore ogni spostamento dalla dimora abituale.

Espulsione. Deve essere espulso chi sia condannato, con sentenza passata in giudicato, per gravi reati e chi abbia violato le norme sull'ingresso e soggiorno. L'espulso è accompagnato alla frontiera entro 15 giorni. Contro l'espulsione è ammesso ricorso al Tar, la domanda di sospensiva impedisce l'esecuzione dell'espulsione.

Sanatoria. La regolarizzazione della posizione del cittadino extracomunitario è obbligatoria entro 180 giorni per chi fosse presente in Italia al 31 dicembre 1989. Chi si regolarizza può accedere al lavoro subordinato, attraverso le liste di collocamento, allo studio, al lavoro autonomo. Chi si regolarizza non è punibile per le pregresse violazioni delle norme sull'ingresso e soggiorno. I datori di lavoro non sono soggetti a sanzioni per l'omesso versamento dei contributi.

Altri emendamenti. Diventa obbligatorio il timbro sul passaporto di tutti coloro che entrano in Italia. I dati devono essere trasmessi al ministero dell'Interno. Sarà aumentato l'organico di polizia e guardia di finanza di mille unità. Si estenderanno le norme previste dal decreto, quando più favorevoli, ai cittadini comunitari, apolidi e a quelli di origine italiana.

Lega lombarda e Msi invece annunciano battaglia

Assessori e sindacati a Milano: «Un passo avanti, ma non basta»

«È un passo avanti». A Milano amministratori, politici, sindacalisti, esponenti di associazioni antirazziste hanno accolto così la notizia dell'approvazione da parte della Camera dei deputati del decreto di sanatoria per gli immigrati extracomunitari. «Ma non ci si può fermare qui», dicono concordi. Intanto però non mancano le preoccupazioni e le proteste.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Per la conversione definitiva in legge mancano ancora quattro giorni e il voto del Senato, ma lo scoglio più grosso, col voto di ieri mattina alla Camera, sembra essere superato. E la Milano che nelle scorse settimane si è schierata a fianco dei lavoratori extracomunitari sostenendone le richieste ed ha preso posizione contro le manifestazioni di insorgente razzismo, non nasconde la sua soddisfazione. Anche se - il giudizio è largamente diffuso - non si tratta che di un primo provvedimento. Altri ne dovranno necessariamente seguire.

«Abbiamo apprezzato il decreto e lo consideriamo frutto della grande manifestazione organizzata il 7 ottobre a Roma dal sindacato - dice Carlo Ghezzi, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano - e pensiamo che debba diventare legge dello Stato con la sua conversione definitiva, anche se ci sono possibilità di miglioramento». «Il problema è un altro. Dopo aver fatto emergere dalla clandestinità decine di migliaia di immigrati extracomunitari ed averli riconosciuti come cittadini, bisogna pensare ora al loro inserimento nella società italiana e dare risposta ai loro problemi, che si sommano a quelli di tante marginalità nostrane. E per questo ci vogliono risorse e scelte precise. Guai a fermarci qui». Ma del numero programmato cosa pensa la Cgil? «È oggetto di discussione anche tra le forze progressiste», sottolinea Ghezzi. «Se viene concordato e discusso coi governi dei paesi di provenienza degli immigrati nell'ambito di programmi di cooperazione internazionale ha un senso, altrimenti rischia di diventare una misura di polizia, per di più antistorica».

Anche per Alessandro Pollio della segreteria cittadina del Pci l'approvazione del decreto di sanatoria da parte della Camera è un primo provvedimento positivo. «Rende governabile - dice - quello che ormai si presenta come uno dei volti delle contraddizioni sociali del nostro tempo. Ora si può finalmente uscire dall'area grigia degli interventi in parte socio-assistenziali in parte di tipo repressivo». Per l'esponente comunista, però, bisogna andare oltre. «Resta il problema - spiega - di come realizzare l'affermazione dei diritti fondamentali dei lavoratori extracomunitari come cittadini ad ogni effetto». Quello degli strumenti necessari per far fronte alle esigenze degli immigrati è anche il problema di Ornella Piloni, assessore comunista ai Servizi sociali del comune. «Sono contenta che sia stato approvato - dice -. Per un giudizio però mi riservo di verificare se sono state introdotte quelle modifiche, promesse dal governo, che garantiscono agli enti locali le risorse finanziarie necessarie per intervenire concretamente». Sull'esigenza di precisi strumenti legislativi sull'ingresso e il soggiorno degli immigrati insiste invece Alfredo Costa di «Sos diritti». «Non è pensabile - dice - continuare con le sanatorie».

Non mancano però le preoccupazioni e le critiche. Dice don Nunzio Ferrante, del segretariato esteri della Curia di Milano: «Potremmo chiamarla la legge di Carnevale. Perché da una parte il pentapartito voleva far sembrare di avercela con gli "xenofoboni" dei repubblicani e intanto dall'altra era animato dalla preoccupazione di restringere ancor più l'apertura verso il mondo aumentando i visti». Mentre Saidu Ba, senegalese, studente di filosofia, dell'associazione «Diversi ma insieme» critica l'introduzione del «numero chiuso». «Darà la possibilità ai datori di lavoro - afferma - di continuare a sfruttare la manodopera clandestina». «Daremo battaglia- conclude - per una legge più adeguata». Un giudizio in parte condiviso anche da Mehari Desbele, del centro lavoratori stranieri della Cgil. «L'introduzione del tetto programmato - dice - lascerà sempre uno spazio per il mercato nero del lavoro». Diverse le preoccupazioni invece di Lega Lombarda e Msi. L'europarlamentare lombardista Francesco Speroni giudica il provvedimento «estremamente negativo» e preannuncia una «battaglia ancor più dura al Senato» mentre i missini hanno organizzato una raccolta di firme contro il decreto proponendo l'istituzione del numero chiuso per gli stranieri presenti in città.

Figlia sposata a un «nero»? Gli italiani direbbero di sì

Il sessantotto per cento degli italiani considera le persone di colore, i neri, che vivono in Italia alla pari degli altri cittadini, il 77 per cento affiderebbe loro casa, il 5 per cento accetterebbe senza problemi che la propria figlia sposasse un nero. È il risultato del sondaggio condotto per *Epoca* dalla Swg di Trieste il 19 febbraio e che il settimanale pubblicherà nel numero in edicola lunedì prossimo 26 febbraio. Le domande poste ad un campione di mille intervistati, di cui il 52 per cento donne, sono state sette e tutte hanno confermato uno spirito di massima tolleranza. Scendendo nel dettaglio delle risposte alla domanda «cosa farebbe se sua figlia decidesse di sposare un negro» contro il 51,1 per cento che accetterebbe senza problemi, un 18 per cento cercherebbe di farle cambiare opinione, un altro 15 per cento accetterebbe solo in parte, il 2,7 romperebbe definitivamente i rapporti con la figlia. Infine il 65 per cento degli italiani pensa che sia in aumento l'ostilità verso gli immigrati di colore, e solo il 15 per cento che sia in diminuzione.

Soddisfatta la Cgil «Ora attuare la sanatoria»

Soddisfazione della Cgil per l'approvazione da parte della Camera del decreto legge di sanatoria per l'immigrazione extraeuropea. La Cgil – si legge in un comunicato – ritiene ora indispensabile che si accelerino i tempi per giungere ad una approvazione definitiva entro il 28 febbraio e che si predispongano tutte le misure di informazione e di assistenza affinché la sanatoria si realizzi compiutamente. Sarà poi indispensabile affrontare gli enormi problemi connessi all'accoglimento, alla permanenza e al godimento dei diritti di cittadinanza per tutti gli immigrati extracomunitari presenti in Italia.

I sindacati «Il caporalato sfrutta i clandestini»

La vicenda dei 54 clandestini, bloccati nel porto di Bari, a poche settimane dal caso degli immigrati cingalesi sbarcati ad Otranto, ripropone il problema di un vero e proprio caporalato «degli immigrati extracomunitari»: la denuncia è delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil che in una nota sottolineano che «testimonianze di clandestini, che avrebbero versato alcuni milioni per raggiungere la costa pugliese, evidenziano l'esistenza in Puglia di organizzazioni dedite al racket delle braccia». Le segreterie regionali Cgil, Cisl, Uil di Puglia chiedono «controlli rigorosi per evitare questo sfruttamento degli immigrati ed il proliferare di ulteriori organizzazioni illegali nella tratta degli immigrati in Puglia».

Vendevano falsi permessi di soggiorno Denunciati

Gli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Napoli hanno scoperto un vasto giro di permessi di soggiorno per lavoratori extracomunitari palesemente contraffatti, e hanno denunciato a piede libero un cittadino tunisino, Rhouma Lotfi di 30 anni, ed un greco, Attia Alexandros, di 41 anni, ritenuti gli organizzatori del traffico di false attestazioni. Gli agenti hanno scoperto che i due falsari ricevevano i propri clienti in un albergo della stazione centrale, applicando sui passaporti falsi timbri della polizia di frontiera che attestavano l'ingresso in Italia anteriore al dicembre del 1989, data indispensabile per fruire del permesso di soggiorno.

Rosignano Concessa minimoschea ai senegalesi

Una minimoschea a Rosignano Marittima (Livorno) quale luogo di culto per i circa duecento immigrati senegalesi che risiedono nella zona. L'iniziativa – che rappresenta una novità in Italia – è stata presa dal parroco della parrocchia di Santa Croce, don Luciano, ed assume un significato particolare dopo che a Vada si sono verificate polemiche per l'atteggiamento assunto da alcuni genitori che si sono opposti alla concessione della scuola per lezioni agli immigrati.

«Orientare» bene i fondi Fai Accolto odg del Pci

Per una reale politica verso l'immigrazione che non sia assistenziale, destinare in via prioritaria gli stanziamenti del Fai (Fondo assistenza internazionale) ai paesi in via di sviluppo per la creazione di cooperative di produzione, lavoro e servizio e per attività di formazione professionale da svolgersi sia in quei paesi che nel territorio italiano. È questo il senso di un ordine del giorno presentato dal deputato comunista Guido Alborghetti e sottoscritto poi dall'on. Flaminio Piccoli (presidente dell'Internazionale democristiana), dall'on. Margherita Boniver (responsabile del Psi per la politica estera), dall'on. Felice Borgoglio (Psi), dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini, dal verde arcobaleno Franco Russo e dal verde del sole che ride Gianni Lanzinger, che ieri all'alba, poco prima del voto finale sulla conversione in legge del decreto per gli immigrati, il vicepresidente del Consiglio, on. Claudio Martelli, ha accolto. L'odg parte dalla premessa che sia indispensabile affrontare le cause dell'immigrazione e non solo i suoi effetti e che sia necessario inoltre dare un forte impulso alla politica italiana di cooperazione allo sviluppo.

SIMONE TREVES

Lo scontro è sempre sulla pubblicità per la Rai

L'antitrust divide Psi e Dc Il Pci: «Impensabile la fiducia»

ROMA. Polemiche sull'ipotesi («neanche immaginabile» per Veltroni, della segreteria Pci) che il governo ponga la fiducia sulla legge antitrust per stampa e tv; la Dc che, con Scotti, conferma l'aut-aut al Psi: o si lascia la legge nel testo attuale, oppure si va a una modifica concordata, con dentro l'abolizione dell'annuale tetto pubblicitario imposto alla Rai; la pubblicazione della lettera inviata il 2 febbraio dal presidente dell'Iri, Nobili, al neodirettore generale della Rai, Pasquarelli, per spronarlo a risanare i conti aziendali e ad agire di concerto con il presidente Manca e il consiglio d'amministrazione: sono le code alle violente polemiche che giovedì hanno scosso la maggioranza. L'ipotesi di un voto di fiducia, per evitare che in aula la legge Mammì possa essere migliorata, è stata fatta balenare, dal Psi, benché nel vertice dell'altro ieri lo stesso sottosegretario Cristofori, pare, abbia detto che Andreotti non la condivide. «È una tesi singolare e grave – afferma Veltroni – perché per superare contrasti e divisioni nella maggioranza si pretende l'imposizione della fiducia per impedire il voto segreto che fu mantenuto proprio sulle grandi questioni di libertà. È inquietante che vi sia, anche a sinistra, chi, per difendere gli interessi di un gruppo privato, arrivi a ritenere un tema come l'informazione uno spicciolo problema di maggioranza... Vorrei ricordare ad Intini che Craxi, da presidente del Consiglio, parlò dei temi della comunicazione come di una delle fondamentali questioni di carattere *istituzionale*, non risolvibile, dunque, entro una ristretta logica di governo e di maggioranza». «Mi chiedo se siamo ancora in Italia – afferma a sua volta il sen. Massimo Riva, presidente del gruppo della Sinistra indipendente – o nel regno di Bokassa... Nel 1985 fu fatto inghiottire al Parlamento un decreto su misura degli interessi del gruppo Berlusconi. Ora c'è chi minaccia uno spettacolo ancora più penoso: quello di un Senato chiamato a votare la fiducia a Berlusconi, ovvero quello di una crisi di governo aperta in nome e per conto di Berlusconi, magari seguita da elezioni anticipate sempre nel segno di Berlusconi...». In quanto al tetto pubblicitario, il Psi teme che la proposta di abolirlo possa trovare in aula (la legge vi approda a metà marzo) un'ampia maggioranza. La lettera di Nobili assume valore in relazione a quanto accaduto giovedì nel confronto tra vertice Rai e commissione di vigilanza. Il sen. dc Lipari ha sparato a zero contro l'ipotesi, scritta in un preambolo sulla Rai messo a punto in un vertice di fine gennaio a palazzo Chigi, che Pasquarelli debba dividere i suoi poteri con un comitato esecutivo governato dal presidente Manca. Pasquarelli ha replicato sostenendo che le consultazioni sulle questioni più importanti (comprese assunzioni e promozioni di dirigenti e giornalisti) sono un fatto ovvio, senza che ciò debba ledere peraltro i poteri del direttore generale. La lettera di Nobili conferma che il comitato esecutivo è tutt'altra cosa ed è ancora per aria: il che potrebbe riaprire un altro conflitto tra Dc e Psi.

□ A.Z.

Nuove regole contro i rischi di regime

FABIO INWINKL

ROMA. Su un punto tutti sembrano essere d'accordo, intorno a quel tavolo in cui li ha riuniti il Movimento federativo democratico: Massimo D'Alema, che ha lasciato per qualche ora i lavori del «difficile» congresso dei comunisti romani; il democristiano Leopoldo Elia, che ha esercitato un ruolo autorevole nel recente pronunciamento della sinistra «scudocrociata»; Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori della «sinistra del club», sorta sull'onda della proposta di costituente avanzata da Occhetto.

In breve, servono alla democrazia italiana nuove regole, leggi vincolanti, poteri in grado di realizzarle. In mancanza di ciò, società civile, partiti, istituzioni continueranno a scivolare lungo il piano inclinato di una crisi di rappresentatività che offre il fianco a pericoli gravi, al restringimento di libertà individuali, a rischi di regime.

Su questo scenario Il Mfd misura la sua ormai lunga esperienza di soggetto politico atipico con due documenti, i «Principi d'identità del movimento» e la «Dichiarazione sulla tutela dei diritti», in cui precisa i suoi connotati di soggetto politico atipico.

«Il valore della vostra pratica – osserva Flores – rischia di essere la fatica di Sisifo se non si traduce in risultati stabili, in acquisizioni di legge. Non potete più sottrarvi a un rapporto più ravvicinato e globale con la politica, proprio ora che il gesto di 'discontinuità' del segretario del maggior partito d'opposizione indica possibilità di una svolta rispetto alle degenerazioni della partitocrazia».

D'Alema richiama alla necessità di evitare astrattezze, di compiere l'«analisi concreta della situazione concreta». Si vedrà allora che oggi il male che attanaglia il paese non è tanto la partitocrazia evocata da Flores. «Anche i partiti come tali – nota il direttore dell'"Unità" – sono in crisi, non svolgono una funzione d'indirizzo, sono ridotti a giocare a livello di sottopoteri. Il pericolo per la democrazia sta altrove: in quel soggetto trasversale che comprende ceti politici, oligarchie finanziarie, pezzi di apparato dello Stato, e di cui la P2 resta un esempio significativo. Questo 'superpartito' ha sconfitto il tentativo di riforma neoliberale di De Mita, anche perchè conta su ben altre forze all'interno della Dc».

Come se ne esce? D'Alema propone l'urgenza di fondare regole per l'alternanza e, al tempo stesso, il nuovo soggetto per l'alternativa. Sono le premesse a quelle regole, degne di una società moderna, di cui l'Italia appare sprovvista. Ne fa fede l'attacco mosso di questi tempi alla libertà d'informazione.

Una questione, quella dell'informazione, su cui si sofferma Leopoldo Elia. «La gravità di quel che succede – nota l'ex presidente della Corte costituzionale – sta nel determinarsi di concentrazioni multimediali, carta stampata e televisione. L'ultimo episodio, il passaggio della Mondadori a Berlusconi, è indubbiamente il più preoccupante, perchè determina una pesante concentrazione del potere pubblicitario. Chi volesse, domani, aprire un altro giornale, si troverebbe inevitabilmente penalizzato su questo decisivo terreno di scontro».

Elia parla anche dei movimenti in atto nelle università, un altro segno che le leggi non riescono a modificare certe situazioni, a raggiungere i loro obiettivi. «Prendiamo il caso di una struttura abnorme, per dimensioni e sovraffollamento, cone l'Università di Roma. Non pretendo qui i 13 atenei di Parigi, mi basterebbero i cinque di cui dispone Madrid». Riforme inefficaci, debolezza – se non addirittura latitanza – dei controlli. Ad avviso di Elia, la politica, spogliata dalle sue tensioni ideologiche, offre oggi il volto di una «normalità» fatta di contese per il potere, di spartizioni del mercato del consenso.

Si ritorna, insomma, al discorso delle garanzie da assicurare alla nostra convivenza democratica. «La solidarietà nazionale – conclude D'Alema – si era misurata con questa impresa, ma fallì per limiti propri e per gli attacchi che le vennero portati. Oggi il problema è più assillante che mai. Non risolverlo significa tagliar fuori anche il ruolo e le potenzialità della società civile, e il lavoro di soggetti tenacemente impegnati come il Movimento federativo democratico».